Il valore liturgico della porta

Relazione alla Giornata di Studio
per la collocazione della copia identica conforme in bronzo
della Porta di Barisano da Trani
Trani - *Auditorium* del Museo diocesano - 27 luglio 2012

1. Introduzione

"Spesso siamo entrati per esso in chiesa e ogni volta esso ci ha detto qualcosa. L'abbiamo in vero percepito? A che scopo c'è il portale? Forse ti meravigli di questa domanda?".[1]

A provocarci e a sollecitare una risposta sul significato del *portale* è Romano Guardini il quale con la sua domanda rivolta all'interlocutore di ieri e di oggi intende farci cogliere una storia che viene da lontano e in esso racchiusa, convinti quale siamo che "il portale parla".[2]

A noi perciò il gradito compito di infrangere il velo che lo avvolge da secoli per coglierne la forza evocatrice e segnica di un racconto storico, destinato nel tempo e nello spazio, a diventare metastorico; sì, perché il portale, lungi dall'assolvere il compito meramente funzionale ossia quello di permettere di entrare e di uscire, ha invece da svolgere la *funzione iconica* di primaria importanza nel complesso percorso di simbolizzazione culturale e cultuale.

È d'obbligo altresì precisare in questa sede che i termini "portale" e "porta", sebbene con diverse derivazioni linguistiche, intendo assumerli con il medesimo significato di *luogo di passaggio* da una realtà all'altra e contemporaneamente, *luogo di confine* che stabilisce l'accoglienza o l'esclusione. Nondimeno, una porta aperta è sempre un invito ad oltrepassare. È quello che intendiamo fare con il presente intervento.

---

[1] R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1996[7], p. 147.
[2] *Ibid.*

2. Simbologia della Porta

Data la sua funzione, il portale viene assunto come segno rilevante ed elemento strutturale di primaria importanza nell'ambito etnico-sacrale, tale da trasformarlo in eloquente manifesto dichiarativo della finalità stessa dell'edificio. In quanto segno polisemico dalle forti connotazioni simboliche, il portale dei luoghi sacri ha avuto in tutte le civiltà una rilevanza grave e solenne per essere stato considerato luogo rituale e metafora interiore dell'ascesi mistica. Ad esso viene affidata infatti la funzione di araldo che invita il fedele o il viandante ad introdursi in un luogo separato da quello abituale della convivenza civile proponendogli, nel silenzio eloquente del suo stare davanti, di entrare in comunione con il Mistero.

Romano Guardini, che nel portale scorge la funzione di *narrare*, *annunciare* e *ostentare* le realtà altre, afferma che esso "sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezze. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario".[3]

Nel periodo medievale, le porte parlano attraverso le iscrizioni o con la voce della Chiesa o con quella di Cristo stesso. Sul portale della Cattedrale di Modena si legge: *"Hinc vos per gentes cum corpore flectite mentes"*. Leggendo il portale in chiave dinamica, esso, infatti, indica il passaggio da uno stato interiore ad un altro, venendosi a realizzare in tal modo il processo di separazione, di rottura, necessario per introdursi in un altro stato di vita.

Sicché, andare al tempio, passare la soglia e passare attraverso la porta, cosa stanno a indicare questi movimenti, se non anzitutto l'idea di una purificazione e di una trasformazione? La storia delle religioni ci insegna

[3] Ivi, p. 148.

infatti che prima di accedere ad ogni tempio è richiesta una purificazione, quasi a dire che prima di incontrare la luce occorre passare per il tunnel oscuro, al fine di intraprendere un vero *transitus*. Per questo il simbolo della porta viene a intrecciarsi antropologicamente con il bisogno interiore di andare "oltre", perché il sacro è sempre l'altrove.[4]

Nell'edificio-Chiesa, la porta non è quindi un elemento generico e surrettizio. È invece un elemento peculiare di intensa suggestione e di doviziosa pregnanza simbolica. Come segno architettonico si correda di istanze culturali e religiose fino a diventare *luogo* liturgico che nella sua ampia e ricca simbologia stabilisce l'accoglienza o l'esclusione; aperta indica la possibilità offerta all'uomo di accedere al mistero; se chiusa esprime l'idea di proteggere chi è dentro.

Di fronte ad essa è difficile, specie se è artistica, rimanere indifferenti in quanto la sua identificazione "provoca, seduce, propone, specie se è artistica seduce con le sue forme rivestite di bellezza che evidenziano i contenuti sottolineandone l'importanza per la vita dell'uomo. Intelligenza, sentimento, volontà sono così attratti dai portali artistici cagionando, nell'indifferente curiosità e nel fedele devozione".[5]

3. Significato biblico-cristologico della Porta

Se dal punto di vista simbolico il portale nella tradizione della Chiesa cattolica riprende e dilata l'esperienza delle culture primitive, dove il significato religioso è connesso a un elemento che separa lo spazio degli uomini da quello di Dio; esso non risponde in tal senso soltanto a una esigenza antropologica di una perforazione nel muro che permette l'entrare e garantisce l'uscire. Il

---

[4] A. N. TERRIN, *La porta e il "passare" attraverso la porta. Un simbolo cultuale e spaziale di cambiamento e di trasformazione nella storia comparata delle religioni*, in *RL*, LXXXVI (1999) 5-6, p. 650.

[5] C. CHENIS, *Il portale nell'architettura. "Segno" strutturale e "di-segno" narrativo*, in Ivi, p. 698.

portale nella visione cristiana è invece *sintesi* di una storia i cui capitoli raccontano e propongono temi cosmologici, biblici, ecclesiologici, escatologici, liturgici, unificati tutti dal denominatore cristologico.

Per la tradizione teologico-liturgica, la porta infatti è anzitutto icona di Cristo, essendosi egli stesso proclamatosi vera *porta* dell'ovile (*Gv* 10,9). E intanto il portale assume valore segnico-simbolico, in quanto è espressione concreta delle parole di Cristo: *"Io sono la porta*: *se uno entra attraverso di me sarà salvato"* (*Gv* 10,9).

L'immagine della porta, alla luce dell'affermazione giovannea, sta a indicare la funzione di Gesù quale mediatore unico di salvezza, in contrapposizione a tutti i falsi banditori di liberazione. Gesù, dopo essere entrato legittimamente nel recinto del tempio di Gerusalemme, attraverso la porta, non quale ladro o brigante, e dopo aver fatto uscire dal giudaismo *le sue pecore* liberandole dai falsi pastori invita tutti a entrare nell'ovile. Perché a tutti Egli vuole offrire il dono della salvezza, la libertà, la piena comunione di vita con lui e con il Padre, essendo venuto sulla terra proprio per questo.

Questa prospettiva esegetico-teologica della mediazione di Cristo era ben chiara all'estensore dell'epigrafe del primo medioevo incisa sui lati del monogramma di Cristo, nella chiesa di San Giorgio a Milano, quando fa parlare il portale con queste parole:

"Sono la porta della vita: prego tutti di entrare,
entreranno attraverso di me coloro che cercano la gioia del cielo:
Colui che è nato da Vergine, non generato da uomo,
salvi coloro che entrano, sostenga quelli che ritornano".[6]

La porta infatti continua ancora a parlarci con la stessa voce di Cristo. È quanto ci viene trasmesso dal priorato cluniacense di St. Marcel-lés-Sauzet

[6] "Ianua sum vitae precor omnes introvenite/per me transibunt qui coeli gaudia quaerunt/Virgine qui natus nullo de patre creatus/intrantes salvet redeuntes ipse gubernet", da P. TROÌA, *"È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti"*, in Ivi, p. 750.

(Orôme): *"Per me venite quoniam sum ianua vitae. Volo parcere, venite"*.[7] Alla luce di questa testimonianza, le porte delle nostre cattedrali non sono lì per fare bella mostra di sé; né sono nate per essere oggetto soltanto di letture formali-estetizzanti di storici dell'arte o di monopolizzazione di potere su di esse da parte degli organi statali.

Esse cherigmaticamente narrano eventi dell'antica e nuova alleanza; eventi che troveranno il loro pieno compimento in Cristo, centro e signore dell'universo, come prega il celebrante sul cero nella veglia pasquale: "Il Cristo ieri e oggi, principio e fine, alfa e omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen".

E se in alcuni periodi semanticamente pregnanti di teologica architettonica e simbolica, ogni pietra cantava e annunciava le lodi del Signore, rivestendo di rara bellezza i portali di molte cattedrali, duomi, chiese, essi però non sono soltanto monumenti di storia dell'arte o ingressi funzionali, quanto invece pagine di quell'*atlante iconografico* (M. Chagall) che è la Bibbia incisa nelle pietre o fusa nel bronzo.

È davvero sintomatico e significativo che tutta la storia della salvezza sia collocata tra due porte: la porta del paradiso da cui Adamo è stato cacciato dopo il peccato originale (*Gen* 3,23-24) e la porta (le porte) della Gerusalemme celeste, quella attraverso la quale entreremo nel gaudio eterno.[8] Però, dal momento in cui il Signore stesso si è proposto come la Porta, la chiesa di pietre e la Chiesa di uomini hanno la medesima porta: Cristo. E solo a Lui si

---

[7] "Passate attraverso di me, perché sono la porta della vita: voglio perdonarvi. Venite", da M. SORONZO, *Il portale e la porta*, in *Vita Pastorale*, (2010) 2, p. 24.

[8] "È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte sono dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele. A Oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte" (*Ap* 21,12-13). Tante sono le referenze neotestamentarie riferentesi alle porte; ne riporto alcune: *Lc* 11,5-8; *Lc* 13,23-27.29.30; *Mt* 7,13; *Ap* 3,8; *Ap* 3,20; *Ap* 4,1; *Ap* 20,1-3.

può applicare la parola del salmista, quando canta: "È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti" (*Sal* 118 (117), 20).[9]

Grazie a questo processo di assimilazione, tra la porta materiale e la persona di Cristo, la valenza antropologica viene assunta da quella sacramentale, permettendo a ogni fedele di entrare a far parte del grande pellegrinaggio verso "un solo gregge, un solo pastore" (*Gv* 10,16), e facendo sì che da individuo isolato si trasformi in membro della comunità, proiettato verso la porta regale della *maiestas Domini*, generalmente presente nel catino absidale, sotto il cui sguardo ogni fedele potrà prendere parte alla cena dell'Agnello.

D'altronde, se la porta, che per la sua nativa funzione ci immette in un mondo che richiede cammino, attraversamento, una navata da navigare per approdare tra l'amplesso del Signore rivestito di gloria e di potenza, sarà necessario avere lo sguardo fisso verso il punto omega della Gerusalemme celeste dove si celebra l'epifania del mistero sì da renderci *"concives sanctorum et familiares Dei"* (*Ef* 2,19).

Il portale della chiesa, deve essere perciò, inserito nell'evento dell'incarnazione del Verbo, mistero che rivela la presenza di Cristo, uomo-Dio, accasato tra noi, sì da essere un nostro condomino, ricordandoci che "La sua casa aveva il cielo per tetto, come la Chiesa. Non aveva un sasso che gli appartenesse per poggiare il capo. Come nelle chiese le cui pietre sono gli uomini perché Cristo ne sia la pietra fondante".

"Gesù non ha mai lasciato nessuno sulla porta di casa. La sua porta è sempre aperta. Il suo è un discreto invito ad entrare. A qualunque ora. Anche

[9] Grazie a Lui, "il valore antropologico della porta si ferma sull'orlo; non motiva l'ospitalità; non trasforma lo straniero in ospite e il forestiero in angelo di Dio": P. TROÌA, *"È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti"*, cit., p. 741.

nella notte dello spirito e nella penombra della sera della vita, quando molte altre porte sono chiuse".[10]

E quando la porta della nostra esistenza terrena sarà chiusa per sempre, dagli stipiti della sua porta continueranno a sgrondare fiotti di sangue, il sangue del nuovo attraversamento e del nuovo esodo che ci permetterà di essere con Lui, sempre, nella sua dimora di pace.

4. Conclusione

Alla luce di queste considerazioni biblico-teologiche il portale non può essere allora considerato nella sua mera funzionalità, poiché due millenni di cristianizzazione hanno racchiuso in esso un patrimonio di fede e di arte. E se materiali e fogge possono pur mutare, come sono mutati nel tempo, l'emergenza del segno deve continuare a offrire il suo nativo senso di essere elemento significativo del Cristo, *porta* del gregge, conformemente al dettato evangelico.

L'arte, ispirata e guidata dalla Parola rivelata, è chiamata ad elaborare *disegni*, atti a rivelare riferimenti umano-divini, come hanno saputo fare Oderisio da Benevento nella cattedrale di Troia; Barisano da Trani nelle porte di Monreale (1186), di Ravello (1179) e di Trani; Bonanno pisano nella cattedrale di Pisa (1180); Giacomo Manzù nella *Porta della morte* (1964), Venanzo Crocetti, la *Porta dei sacramenti* (1965), Lello Scorzelli, *La Porta della Preghiera* (1968-1971) e Luciano Minguzzi, la *Porta del bene e del male* (1970-1977), tutte realizzate per la Basilica di San Pietro; o Ernesto Lamagna, *La Porta del Giubileo* nella Chiesa Madre di San Vito dei Normanni (Br) (2000)…

Rendiamo perciò onore al nostro *Barisanus tranensis*, che alla scuola della più nobile tradizione vivente della Chiesa, ci ha consegnato un'autentica *professio fidei* all'interno della grande porta centinata, che potrà essere

[10] Ivi, p. 738.

annoverata come per alcuni testi patristici *un'omelia impressa nel bronzo*,[11] in quanto è dell'arte, infatti *"non ripetere le cose visibili, ma rendere visibile ciò che spesso non lo è"* (Paul Klee).

Questo è, e dovrà essere, il ministero di ogni artista, essere cioè cantore e fautore del *Pulchrum*, soprattutto oggi in cui si sono creati linguaggi soggettivi, idolatrando l'originalità come una specifica forma di linguaggio, fino a giungere all'incomunicabilità.

E se nell'arte si spegne la comunicazione, si spegne l'arte stessa per precipitare in un processo di desacralizzazione: cosa che non è avvenuta in questo portale di Barisano, considerato *peritus sculpendo* come il suo concittadino Anseramo da Trani, autore del portale della vecchia Cattedrale di Terlizzi.

Dixi.

† Felice, Vescovo

[11] M. PASQUALE, *L'apologia della Parola: un'omelia impressa nel marmo e nel bronzo. Lettura iconologica del portale e della porta della cattedrale di Trani*, in *RSR*, (2001) 1, p. 89.